

1. La parrocchia chiesa sul posto

Rievochiamo solo brevemente quella definizione piuttosto descrittiva della parrocchia che il Vaticano II dà al n. 42 della *Sacrosanctum Concilium* e che ha fatto il suo ingresso anche nel nuovo Codice di Diritto Canonico (can. 515,1): la parrocchia è

- una comunità di fedeli
- organizzata localmente
- sotto la guida di un pastore che fa le veci del vescovo.

Se ci fermassimo a questa sintetica descrizione non avremmo infatti ancora colto il pensiero profondo del Vaticano II che, anche nel guardare alla parrocchia, scava nel mistero della Chiesa e giunge così ad un'idea di respiro vastissimo: la comunità parrocchiale non è altro che la Chiesa che si rende presente sul posto: non una porzione di Chiesa, ma la Chiesa stessa, *la Chiesa in loco*. Lo si afferma sin dal primo documento del Concilio:

«...le assemblee locali di fedeli, tra cui hanno un posto preminente le parrocchie (...) rappresentano in certo modo la chiesa visibile stabilita su tutta la terra» (SC 42) (3).

E lo si riafferma nella *Lumen Gentium* al n. 26:

La «chiesa di Cristo è veramente presente in tutte le legittime assemblee locali di fedeli, le quali, aderendo ai loro pastori, sono anche esse chiamate chiese nel Nuovo Testamento. Esse infatti sono, nella loro sede, il popolo nuovo chiamato da Dio, nello Spirito Santo e in una totale pienezza» (LG 26) (4).

Ecco, dunque, cos'è secondo il Vaticano II la comunità parrocchiale: presenza della Chiesa intera ovvero — come ha detto qualche teologo (5) — «sacramento» della Chiesa universale che in essa è realmente presente (6).

A questo punto occorre però fare una precisazione: secondo i testi che stiamo analizzando soltanto la diocesi è «chiesa» in senso pieno. La parrocchia lo è in maniera subordinata, per quanto cioè è vitalmente inserita nel contesto della propria chiesa locale ed unita attraverso i suoi pastori al vescovo (cf. SC 42; LG 26 e 28, CD 30). Viene così in luce un'ulteriore definizione che il Concilio dà della parrocchia: essa è «*come una cellula della diocesi*» (AA 10).

Posta questa premessa, la comunità parrocchiale viene dunque ad essere in un modo misterioso ma reale Chiesa. Ma lo può essere — e questa è un'importantissima conseguenza dell'idea che il Vaticano II ha della parrocchia —

solo se è aperta su tutta la Chiesa. Per l'intimo mistero della Chiesa, che fa sì che in ogni parte sia il tutto, non c'è nulla di ciò che riguarda la Chiesa dispersa nel mondo che non riguardi in qualche modo anche la singola comunità parrocchiale. Potremmo pertanto dire con una formulazione che suona paradossale: la parrocchia è se stessa solo se è anche al di là di se stessa.

Parlando dell'apostolato dei laici il Concilio ne trae le conseguenze ed esorta i parrochiani:

« (...) non limitino la loro cooperazione entro i confini della parrocchia o della diocesi, ma procurino di allargarla all'ambito interparrocchiale, interdiocesano, nazionale o internazionale, tanto più che il crescente spostamento delle popolazioni, lo sviluppo delle mutue relazioni e la facilità delle comunicazioni non consentono più ad alcuna parte della società di rimanere chiusa in se stessa. Così abbiano a cuore le necessità del popolo di Dio sparso su tutta la terra » (AA 10).

In questo stesso contesto si allude anche al dovere della comunione dei beni:

«Anzitutto facciano proprie le opere missionarie fornendo aiuti materiali o anche personali. E' infatti dovere e onore dei cristiani restituire a Dio parte dei beni che ricevono da lui» (ibid).

Vengono a loro volta, nel Decreto sui vescovi, esortati i parroci e i loro cooperatori: essi «devono svolgere la loro funzione (...) in modo che i fedeli e le comunità parrocchiali si sentano realmente membri non solo della diocesi, ma anche della chiesa universale» (CD 30).

E perciò:

«Collaborino (...) sia con gli altri parroci, sia coi sacerdoti, che esercitano l'incarico pastorale in quel territorio» (ibid.).

2. La parrocchia generata da Cristo

Se la parrocchia è Chiesa, cos'è che la fa tale?

Il già citato n. 26 della *Lumen Gentium* accenna a tre principi vitali i quali sono costitutivi della Chiesa nelle sue assemblee locali: l'annuncio della Parola, la celebrazione della eucaristia (che presuppone la comunione gerarchica) ed infine l'unità nella carità (7). Leggiamo per intero il brano:

«In esse (cioè nelle legittime assemblee locali di fedeli) con la *predicazione del vangelo di Cristo* vengono radunati i fedeli e si cele-